



a.a. 2014-2015

Seminario Scienze Umanistiche

Il Tempo lontano di Federico II come Spazio di avvio dello studio dell'idea di mondializzazione nelle arti visuali della contemporaneità

Michela Becchis

Macerata, 22,23,24 Ottobre 2014

La profondità spaziale del Tempo è un dato che, nell'organizzazione del sapere, tende sempre più a scomparire. Il dato epistemologico che il Tempo allontanandosi o avvicinandosi crei uno Spazio che non è solo un fenomeno percettivo, anzi spesso non si mostra come tale, ma che è lo spazio dentro cui si colloca il portato ermeneutico e critico che uno studioso mette in campo, è stato negli ultimi decenni messo in discussione dalle nuove modalità di apprendimento e cognitive. La facilità con cui tutti gli studiosi, e soprattutto i più giovani, accedono alle nozioni, è una facilità tecnica, elettronica, immediata che non assottiglia necessariamente lo spessore culturale del dato, ma spesso scollega il dato dal suo ambito storico, appunto dalla sua profondità temporale, riducendo quel dato scardinato a un evento. Non è un caso che tanta cultura si presenti oggi come "evento" dimenticando che la stessa etimologia della parola racchiude una assoluta brevità e una certa casualità nella comparsa del fatto.

Si è deciso quindi di lavorare cominciando da un momento molto lontano della cultura europea, non solo visiva. Questo perché si possa compiere un vero e proprio cammino spazio temporale che prendendo le mosse da un punto molto distante dalla Contemporaneità cerchi di individuare degli strumenti interpretativi di alcuni fenomeni artistici, o forse meglio sarebbe dirli di cultura visuale, attuali.

L'epoca di Federico II è un arco storico non troppo lungo che la storiografia pone dalla sua incoronazione a re di Germania (1212) alla morte del figlio Manfredi (1266). Quest'ultimo estremo riguarda soprattutto gli esiti del disegno politico di Federico in Italia. L'elemento storico che ancora oggi colpisce di più nel breve e non riuscito progetto federiciano è l'ampiezza spaziale. Ampiezza di territorialità, ampiezza di riforme, ampiezza nei rapporti religiosi presenti nel bacino mediterraneo, ampiezza di apporti culturali, ampiezza linguistica. Un'ampiezza che è stata spesso confusa con una dimensione temporale affatto assente nella concezione di Federico. Egli non fu "il primo moderno", come la storiografia nell'800 romantico tendeva a rappresentare, fu uomo integralmente medievale e con una concezione del tempo lineare tipica del Medioevo. Tuttavia la grandiosità del disegno dell'imperatore non può essere compresa senza porre come dato di interpretazione quella linearità temporale che egli pensava lo legasse direttamente con l'Antichità, e che in nulla assomiglia all'idea di tempo che attualmente viene rappresentata anche dalla fisica e cioè una sorta di temporalità parallele.

Ponendo come punto fisso del discorso che si svilupperà proprio la mutata dimensione temporale, si valuterà come oggi l'arte e la rappresentazione visiva si facciano carico



di un allargamento spaziale che viene definito ormai da tempo, ma in modo spesso confuso, *globalizzazione*. Si adotterà invece il termine fortemente storicizzante di *mondializzazione* che contiene in sé, etimologicamente e criticamente, l'identificazione chiara dell'allargamento culturale e che, non casualmente prende avvio dal pensiero gramsciano per approdare negli studi post coloniali. L'arte fortemente voluta da Federico II come rappresentazione visiva del suo disegno e l'arte contemporanea sono esemplari, benché lontanissimi tra loro, modelli di *mondializzazione* intesa come confronto, alterità, appartenenza, dialogo, rapporto tradizione-modernità e non ultimo visualizzazione dei rapporti di dominazione tra i popoli diversi. Si lavorerà in particolare sulla visività dell'idea del *Confine* e della sua labilità lavorando tra Medioevo e artisti contemporanei quali Alighiero Boetti, Claudio Parmiggiani, Mona Hatoum, Mariana Castillo Deball, Serkan Taycan e altri.

Cominciare il vaglio di quel grande archivio di testi, temi e concetti a disposizione del pensiero critico contemporaneo che è l'idea di *mondializzazione* da un periodo storico lontano sottoporrà ai giovani studiosi la necessità di verificare anche tramite la *visual cultur* durante il seminario se l'idea di "prospettiva storica" deve ancora essere strumento interpretativo indispensabile alla progettazione culturale.

PAGINE DI ORIENTAMENTO E DI AVVIO DI DISCUSSIONE

1. M. Bloch, *Apologia della Storia*, Torino ed.it. 1981 pp. 37-57

uno dei classici (pubblicato postumo nel 1949), forse il caposaldo, della storiografia moderna esamina, nel capitolo proposto, il Tempo della Storia, un tempo che, benché nel suo accadere possa essere stato sincronico, nel suo processo scientifico di esposizione tende a disporsi lungo uno Spazio formulato dal "mestiere" dello storico.

2. J. Von Schlosser, *L'arte del Medioevo*, Torino ed.it. 1989 pp.13-21

Il libro apparve nel lontano 1923 quasi a conclusione di un lentissimo recupero degli studi sul Medioevo. Poneva il problema dell'arte medievale intesa come "linguaggio" che si era sviluppato lungo un tempo lunghissimo e che andava studiato non come "accidente oscuro" tra l'Antichità e il Rinascimento, ma come sviluppo molto peculiare, e come tale indispensabile, tra questi due momenti della civiltà occidentale.

3. V. Lusini, *Destinazione mondo*, Verona 2013 pp.15-21

L'arte contemporanea, in particolare a partire dall'avvio degli anni Novanta del secolo scorso, ha fatto deflagrare il concetto di "confine", di "limite" in particolar modo spaziale. Questo ha modificato, non senza difficoltà, molte delle categorie interpretative usate per molto tempo dalla critica per delimitare il suo campo di azione. Cos'era "autentico"? Cosa "esotico"? Cosa interno alla cultura occidentale e cosa esterno? Cosa colto, cosa trash?

Il problema delle ibridazioni fra culture si ripropone quindi apparentemente sempre con le stesse modalità critiche? Questo è uno dei problemi che il seminario intende sviluppare insieme ai partecipanti.



4. F. Erdemci, *Mom, am I barbarian?*, introduzione al catalogo della 13° Biennale di Istanbul, (Istanbul, 14-9/25-11 2013).

Il concetto di "barbaro" è un concetto spazio temporale che da sempre si trasforma in problema politico e culturale. Etimologicamente il barbaro è colui che balbetta parlando la nostra lingua, colui quindi che è estraneo, intruso (fuori dal nostro spazio) e non tiene il passo (il tempo) con l'espressione della cultura dominante. Tale concetto attraversa tutta la civiltà occidentale, dalla creazione della parola da parte dei Greci fino alla Biennale di Istanbul dello scorso anno.

Federico II intese profondamente il senso di arricchimento portato da culture "estranee" alla Classicità, ma i suoi contemporanei non artisti ne provarono spavento; in egual misura la Contemporaneità non artistica appare spaventata dalla vastità culturali dei nuovi Barbari. Come, in un arco di tempo così lungo, questo connubio di accoglienza e repulsione si è modificato?

Sulla base di queste pagine provino gli studiosi a tracciare un diagramma mentale entro cui sistemare lo spazio del tempo storico che nella loro esperienza scientifica hanno potuto esperire.

Bibliografia analitica e Spunti di ricerca verranno individuati con il completo coinvolgimento dei partecipanti a seconda delle loro proposte, riflessioni, analisi, dubbi in relazione alle lezioni frontali che saranno svolte in classe.